

La «pillola dei cinque giorni» a un passo dalle farmacie

EllaOne



di Emanuela Vinai

Ok (con paletti) del comitato scientifico. Ora manca soltanto la firma del direttore dell'Aifa

Savona

Bioetica: l'impegno è culturale

Sarà ospite domani a Savona (oratorio di Nostra Signora di Castello, ore 21) Chiara Mantovani per parlare di «Educare alla cultura della vita». L'incontro è promosso dalla locale sezione dell'Associazione medici cattolici italiani (di cui la Mantovani è vicepresidente) con il Consultorio familiare e Scienza & Vita, movimento che sul territorio savonese sta muovendo i primi passi. Un debutto di successo sia per l'incontro d'esordio il 7 giugno, sia per quello più recente, il 20 ottobre, con l'oncologa Sylvie Menard.



«Le due prime iniziative hanno avuto come comune denominatore il "prenderci cura": il primo per i pazienti in stato vegetativo, il secondo sul malato oncologico», spiega il presidente savonese Valter Lazzari. Proprio questo forte interesse sul territorio è alla base della nascita del gruppo savonese: «I cattolici sono vivaci e pensano di aver molto da dire. Inoltre tante associazioni vogliono saperne di più sui temi bioetici». Non solo. «Vogliamo anche offrire proposte più specialistiche per la vasta galassia del mondo cattolico savonese. Un mondo dove c'è una forte domanda di arricchimento su questi temi».

Aggiunge Lazzari: «Esistono già realtà che compiono un lavoro lodevole, come appunto l'Amci, ma a Savona i temi della vita non avevano ancora un soggetto specifico di riferimento anche in relazione a chi ha opinioni diverse. Ad esempio il confronto con gli analoghi incontri promossi da comitati per il testamento biologico fa emergere forti differenze: noi insistiamo più sul prendersi cura, loro sul documento in sé, noi sulla relazione, loro sulla autodeterminazione e quindi la solitudine, noi sul punto di vista dell'ammalato, loro sul sano, noi abbiamo una prospettiva di comunità solidale, loro l'individuo». Scienza & Vita di Savona è pronta così a nuovi incontri che si terranno da gennaio ad aprile del prossimo anno: anche qui temi caldi come eugenetica e ideologia del gender.

Marco Gervino

Nuovo e forse determinante passo in avanti ieri verso l'immissione in commercio di EllaOne, la cosiddetta «pillola dei cinque giorni dopo». A quanto apprende Avvenire, la Commissione tecnico-scientifica dell'Aifa (l'ente pubblico di farmacovigilanza), riunitasi per l'approvazione dei verbali a conclusione dell'iter di valutazione del prodotto, ha sostanzialmente dato il via libera allo sbarco nelle farmacie italiane della pillola francese EllaOne. L'ha fatto però con alcune importanti prescrizioni che fungono da "paletti" per impedire un uso indiscriminato, anche se l'operatività pratica e le modalità di sviluppo sono ancora tutte da precisare.

Anzitutto è stata messa a verbale l'esistenza di un dubbio abortivo a carico della pillola dei cinque giorni (classificata come "contraccettivo d'emergenza"), così come messo in evidenza in più occasioni da esperti del settore. È quindi stato recepito il principio di precauzione che riconosce la possibilità di una procedura abortiva quando il prodotto agisce come "antidivoratorio". Questo riconoscimento di abortività fa scattare quindi il divieto di vendita a minorenni, anche se - affermano fonti vicine all'Aifa - sarà poi il Ministero della Salute a dover emanare circolari applicative in merito. Il prodotto è inoltre stato inserito in fascia C, quindi a totale carico dell'utenza che ne farà uso. Ciò comporta come prima conseguenza l'inutilità del previsto passaggio al Comitato prezzi dell'Agenzia, poiché la fruizione della pillola avverrà senza costi per il servizio sanitario nazionale e quindi non è più necessaria una valutazione connessa alla rimborsabilità dei farmaci. EllaOne sarà quindi prescrivibile tramite "ricetta bianca", cioè con validità di sei mesi.

Per quanto riguarda la ripetibilità si dovrebbe confermare la stessa linea della pillola del giorno dopo,

Medici cattolici di Prato sulla dignità dei disabili

«Dignità della disabilità» è il tema del convegno in programma sabato 12 a Prato, dalle 9 nella Sala conferenze Santa Maria della Pietà (via Capponi 1). L'incontro, organizzato dall'Associazione medici cattolici, sezione di Prato «Mons. Mario Bonacchi», vedrà il contributo di esperti e testimoni come Carlo Bellieni, neonatologo, membro della Pontificia Accademia per la Vita, e Mario Melazzini, presidente dell'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, noto per il suo impegno a favore della ricerca sulle malattie neuromuscolari e per aver trasformato la sua esperienza di malato di Sla in una battaglia civile ed etica. (A.Tur.)

Salute riproduttiva no dei vescovi filippini



Nuovo appello dell'episcopato filippino contro la contestata Reproductive Health Bill (Rh Bill), cioè la legge sulla salute riproduttiva in discussione al Parlamento di Manila e che da quattro anni è al centro di un acceso dibattito politico. Il testo - in via di approvazione -, pur rifiutando l'aborto clinico, promuove un programma di pianificazione familiare, invitando le coppie a non avere più di due figli, sanzionando l'obiezione di coscienza di medici e operatori sanitari e favorendo la sterilizzazione volontaria. Da mesi le associazioni pro-life e le diverse anime religiose del Paese chiedono un cambiamento alla proposta di legge. La Chiesa cattolica sostiene il Natural Family Program (Nfp), che mira a trasmettere alla popolazione una cultura di responsabilità. Nel suo nuovo appello il vescovo di Tandag, Nereo P. Odchimar, presidente della Conferenza episcopale filippina, ha ricordato come l'Rh Bill non è una soluzione ai problemi del mondo, riferendosi al nuovo traguardo della popolazione, che ha appena raggiunto i 7 miliardi. «Il problema non è la popolazione, ma la disuguaglianza e questo disegno di legge non è in alcun modo una contromisura».

Simona Verrazzo

per la quale non vi è possibilità di inserire la dicitura "ricetta ripetibile". Per scongiurare l'abuso della pillola, l'Aifa ha inoltre previsto che sia inserita per un anno nel "registro delle inapproprietezze". Questo registro, telematico, è l'unica modalità per arrivare a una tracciabilità dell'uso di un farmaco quando questo è a prescrizione libera, in modo da individuarne tempestivamente un uso irregolare. Tenuto a cura del farmacista, che ha la responsabilità informativa e quindi dell'obbligo della registrazione sul suo

terminale, il registro fa capo all'Aifa, che è il centro di raccolta di tutte le informazioni. Anche la casa farmaceutica che distribuisce il farmaco ha però interesse alla sua corretta tenuta, poiché in caso di ripetute e accertate irregolarità rischia il ritiro del prodotto dal mercato proprio da parte dell'Agenzia del Farmaco. L'iscrizione di EllaOne in fascia C taglia fuori dall'iter di approvazione anche il consiglio d'amministrazione dell'ente, ragioni per cui l'ultimo passo per l'approvazione si compirà direttamente tramite decreto del direttore generale.

In questo contesto bisogna registrare la richiesta al Ministro della Salute del Movimento per la Vita italiano affinché EllaOne (ulipristal acetato) non venga introdotto in commercio in Italia. In una lettera indirizzata al ministro Ferruccio Fazio, Mpv ricorda come il suo utilizzo sia incompatibile con la legislazione del nostro Paese e contrasti «con principi vincolanti per tutta la Comunità europea quali risultano dalla recente sentenza della Corte di Giustizia europea del 18 ottobre 2011, la quale ha definito "embrione umano" ogni essere umano fin dal primo istante della sua esistenza».

A questo punto l'introduzione del dubbio di abortività apre anche un scenario in cui il recepimento automatico del discusso prodotto in Italia, sempre secondo Mpv verrebbe bloccato dalla direttiva 2001/83 sui medicinali per uso umano che prevede, all'articolo 3, che le procedure di approvazione comunitarie dei farmaci previste dalla direttiva «non ostano all'applicazione delle legislazioni nazionali che vietano o limitano la vendita, la fornitura o l'uso di medicinali ai fini contraccettivi o abortivi». Su tutto questo pesa l'incognita della tenuta del governo: in un regime di transizione, con il solo disbrigo degli affari correnti, chi si potrebbe fare carico di un'eventuale richiesta di stop?

frasi sfatte

di Tommaso Gomez

Sanità: gratuita, se funzionasse per tutti

«Se vuole le posso prendere un appuntamento per domani allo studio privato del professore». Un'infermiera nel racconto di Dacia Maraini. «Le cure mancanti per i nostri bambini». Corriere della sera, 8 novembre.

Dacia Maraini è in ospedale, «aspettando il mio turno», quando vede una mamma che tiene per mano un bambino con gli occhi «gonfi e purulenti». Chiede una visita e l'infermiera la informa che, prima di 6 mesi, niente. La mamma replica: «Ma mio figlio ha gli occhi che bruciano, non riesce più a tenerli aperti». L'infermiera non è cattiva. La guarda e le propone la soluzione racchiusa nella frase qui accanto. La mamma chiede il prezzo, l'infermiera non lo sa, forse 80, forse 200 euro... «E

dove li trovo 200 euro?» mormora la donna. L'infermiera la manda allora al pronto soccorso, «dove certamente l'avrebbero aiutata». «Al pronto soccorso - mi sono informata - la donna e il figlio hanno aspettato 6 ore, e alla fine un medico gli ha versato negli occhi delle gocce, aggiungendo però che si trattava solo di un palliativo; per guarire sarebbe dovuta comunque andare da un oculista specializzato. Dai 100 ai 200 euro». Anche questa è l'Italia del Servizio sanitario nazionale.

Madri «tardive», i primi dubbi

di Valentina Fizzotti

Con il senno di poi, ha detto quella che fu la primipara più attempata del mondo, «chi mi criticava non aveva torto». Nel 2008, a 57 anni, l'inglese Susan Tollefsen è diventata mamma grazie a un compagno più giovane di 11 anni e a un ovulo donato. Ma adesso al Daily Mail ha ammesso che il suo sogno di essere madre le è costato caro. Guardando la sua bambina si intristisce: «Vorrei essere più giovane per potermi godere mia figlia che cresce, si sposa, ha dei figli». Nel frattempo si è separata: la coppia non ha retto lo choc di avere un figlio a tarda età, lei aveva genitori ottantenni cui badare mentre a lui interessava il football. «A voler essere onesta - dice - la mia esperienza mi ha insegnato che il limite massimo per avere figli deve essere 50 anni». Anche perché altrimenti al parco hai sempre il doppio degli anni delle altre.

La vista delle altre mamme giovani e scattanti aveva fatto soffrire anche la prima mamma-nonna italiana, Liliana Contadori che, pur felice di aver appagato a 61 anni il suo desiderio di un figlio, si è resa conto che non era stato tutto «rose e fiori»: «Alla mia età non si ha la forza di una trentenne», ammise. E adesso chi lo racconta alle alfiere del diritto alla



I ripensamenti di una donna inglese, madre a 57 anni: «Chi mi criticava non aveva torto». Comincia a entrare in crisi l'idea che il figlio sia un diritto da esigere a qualunque età

maternità a tutti i costi e senza limiti biologici?

Per loro il figlio è un diritto, un assegno da riscuotere quando e come si preferisce. Non per niente la cantante Gianna Nannini, a 56 anni, su Vanity Fair mostrava il pancione stretto nella maglietta «God is a woman», tradotto: l'onnipotenza è donna, e siccome sono donna posso fare tutto quello che voglio,

come andare all'estero e rimanere incinta anche se sono single e alla mia età servirebbe un miracolo (o gli ovuli di una ragazza). Su quella pancia incredibilmente tardiva si sprecarono i commenti affettuosi, i complimenti al coraggio. Per tutte, sul Corriere della Sera, Melania Rizzoli parlò di un «gesto d'amore anche se artificiale», mentre Isabella Bossi Fedrigotti avvertì che ci saremmo presto abituati alle mamme con le rughe.

Quando la Regione Veneto, ispirata dall'evento, pensò di regalare la fecondazione in vitro fino ai 50 anni, il sottosegretario alla Salute, Francesca Martini, parlò di «gesto di civiltà». Peccato che la provetta non faccia miracoli (tanto che le Regioni hanno fissato il limite per il rimborso a 43 anni, oltre sono soldi sprecati) e che la biologia sia vincolante. C'è da dire anche che, a differenza di Susan, la Nannini non affronterà i problemi delle mamme-nonne: riuscirà a correre dietro a Penelope perché è allenata a saltare sul palco e a 70 anni saprà affrontare un'adolescente imbrozzarita perché il rock ti rende giovane per sempre. Ma probabilmente, ora ne abbiamo le prove, la favola del figlio per diritto non ha lo stesso lieto fine per tutte.

sul campo

Per mamme straniere la speranza trova casa nei Centri di frontiera



L'impegno dei centri di aiuto alla vita che operano in tutta Italia è quotidiano, fatto di servizi di assistenza e sostegno a tantissime donne che vengono accolte, ascoltate, aiutate. Ma è anche un impegno che si rinnova per affrontare le nuove sfide che si presentano, o per diffondere anche tra i giovani la cultura della vita.

Il convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita è stato anche l'occasione per conoscere esperienze e attività dei vari centri, anche piccoli o periferici. Il tema «Nessuna vita ci è straniera» richiamava un dato eclatante: l'82% delle donne che nel 2010 si sono rivolte ai Cav è costituito da straniere. Marocco, Nigeria, Romania i Paesi più rappresentati. E tra i problemi che rendono difficile portare avanti la maternità uno dei più ricorrenti è la mancanza di lavoro, o il timore di perderlo. È proprio per rispondere a questa situazione che il Centro di aiuto alla vita di Rapallo e Santa Margherita Ligure ha studiato il progetto «Un'opportunità alla pari». «Molte donne straniere - racconta il presidente Gianrenato De Gaetano - vengono da noi durante la gravidanza, o con bambini piccoli, chiedendoci aiuto. Così abbiamo pensato a un progetto di formazione e orientamento al lavoro». Il progetto vede il coinvolgimento del Comune di Rapallo (che contribuisce con 7mila euro) e del Comune di Zoagli; un contributo è stato chiesto anche dal ministero per le Pari opportunità. Il Cav partecipa con le prestazioni professionali dei propri operatori.

Ma la difesa e il sostegno alla vita passano anche attraverso la diffusione di una cultura in cui il valore stesso della vita, fin dal suo concepimento, sia riconosciuto: un esempio viene dal Cav «Marisa» di Trieste. Si chiama «Cantabimbo» ed è un'iniziativa rivolta ai bimbi della scuola dell'infanzia e agli alunni della primaria. «Il nostro obiettivo - spiega Mariolina Henke, tra i promotori - è contribuire a educare i giovani al rispetto della vita umana e al valore dell'accoglienza». Il coinvolgimento dei bambini avviene attraverso gli insegnanti: «La partecipazione - afferma - è buona, ogni anno aderiscono una decina di scuole». Gli insegnanti sono invitati a far riflettere i bambini sul dono della vita e sul rispetto per ogni persona. Queste riflessioni poi possono diventare le parole di una canzone da adattare a una base musicale, o anche essere presentate in forma di filastrocca o poesia. I lavori vengono quindi presentati a teatro durante la «Festa della vita», a febbraio. Fino al 30 novembre vengono raccolte le adesioni: Cav «Marisa», Trieste, tel.: 040.396644.

Riccardo Bigi

Spagna, il miraggio del figlio in provetta conquista le single

Boom delle donne sole che si rivolgono alle banche del seme per un trattamento di inseminazione artificiale. Negli ultimi cinque anni in Spagna sono aumentate del 200%: lo rivela il reparto di medicina della riproduzione dell'Istituto Dexeus di Barcellona. Ormai le single che decidono di ricorrere a questa tecnica - permessa (come quasi tutto) dalla legge spagnola - rappresentano il 35% del totale delle donne che richiedono un'inseminazione artificiale. Gli esperti, però, ammettono che la crisi economica comincia a farsi sentire anche in questo settore (molto remunerativo). Quasi il 40% delle coppie che scelgono la fecondazione in vitro abbandonano il processo dopo il primo fallimento. (M.Cor.)

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 17 novembre